

Filippo Focardi e Santo Peli, a cura di, *Resistenza. La guerra partigiana in Italia (1943-1945)*, Carocci, Roma 2025, pp. 425, € 39,00

Graziella Gaballo

Questa raccolta di saggi, curata da due studiosi della storia resistenziale – Filippo Focardi e Santo Peli – è divisa in tre sezioni, *Combattere*, *Vivere* e *Raccontare*. Se, come è stato notato, spesso la lettura di questa fase storica è stata di fatto sostituita da una narrazione edulcorata – rischiando in tal modo di tradurre la concreta esperienza storica della guerra partigiana, inevitabilmente sanguinosa e divisiva, in un astratto pantheon di eroi e impedendo di fare i conti con «il partigianato così com'era, non come vorremmo fosse stato», per ricorrere a un'affermazione di Nuto Revelli – i sedici saggi raccolti in questo volume invece permettono di affrontare, comprendere e approfondire la vicenda della guerra partigiana a 360 gradi, utilizzando innovativi approcci disciplinari e facendo riferimento agli esiti di una storiografia consolidata.

Gli argomenti trattati vanno dalla prima creazione delle bande partigiane alla presenza di stranieri nelle loro fila, dal contributo, spesso sminuito, del Meridione alla storia della Resistenza al ruolo delle donne nell'esercito di liberazione. Altri temi riguardano il vissuto e le passioni che alimentarono la Resistenza, la geografia degli studi storici sulla guerra partigiana, la violenza insita nella stessa, il *tradimento* della complessità nei manuali scolastici e il discorso pubblico che su essa è stato costruito, infarcito di immagini di *martiri* e *patrioti*.

La prima parte, *Combattere*, affronta gli aspetti militari e strategici della guerra partigiana, mostrando come la Resistenza non sia stata un fenomeno uniforme, ma un insieme di esperienze differenti per moti-

vazioni, forme organizzative e contesti territoriali. I saggi qui raccolti analizzano l'andamento della guerra sul territorio italiano, con la trasformazione da bande ad esercito (Luca Baldissara, *La guerra partigiana*) e approfondiscono il tema dei nemici – i nazifascisti, i tedeschi e i fascisti – (Amedeo Osti Guerrazzi, *I nemici dei partigiani*), quello della resistenza militare all'estero e degli stranieri in Italia (Eric Gobetti, *Partigiano oltre i confini: stranieri in Italia, italiani all'estero*), della presenza dei meridionali nelle brigate partigiane (Isabella Insolubile, *Non solo vento del Nord: il Meridione e i meridionali nella Resistenza*) e del ruolo dell'esercito (Nicolò Da Lio, *Esercito e Resistenza*). Chiude questa sezione il bel contributo di Maria Teresa Segà, *“Essere donna nell'esercito di Liberazione”*.

Nella seconda parte, *Vivere*, sono particolarmente interessanti – a proposito di quanto si diceva prima sulla necessità di decostruire una narrazione edulcorata – i saggi *Guerra partigiana e rifiuto della guerra* di Santo Peli, *«Non un esercito di santi»*. *Vissuto e passioni della guerra partigiana* di Chiara Colombini e *La «sporca guerra del partigiano»: alimentazione, salute e territorio* di Francesco Fusi. Santo Peli torna qui su un argomento di cui si era già occupato in altri suoi testi, ovvero il peso del rifiuto della guerra nell'alimentare la scelta di molti giovani italiani di aderire alla lotta di Resistenza ancor prima di una scelta di carattere ideologico o politico, che troppo spesso viene invece ancora indicata come motivazione primaria, forse per un malinteso senso del dovere nei confronti della patria. La guerra partigiana, guerra di volontari che «si adunarono per dignità e non per odio, decisi a riscattare la vergogna e il terrore del mondo» – sostiene Peli – è un'immagine tranquillizzante, che rischia però di scambiare la parte con il tutto: ci furono certamente questi volontari e senza di loro poco o nulla di politicamente ed eticamente significativo sarebbe accaduto, ma furono più numerosi gli sbandati in fuga dalla guerra e in buona parte, all'inizio, senza motivazioni ideali. Un'immagine questa assai meno accattivante dell'altra, perché pare evocare quasi uno stato di passività e anche una scarsa propensione all'amor di patria e al riscatto dell'onore militare crollato nell'implosione dell'8 settembre: ma è certo che una ricca memorialistica partigiana lascia pochi dubbi in proposito. Così come – ce lo ricorda il saggio di Fusi – è vero anche che i partigiani si comportarono talvolta come *banditi*, anche se spesso per necessità logistiche. Come sottolineava Giovan Battista Lazagna, il partigiano *Carlo*: «la lotta più terribile deve essere

condotta contro le difficoltà di nutrirsi, di vestirsi, di armarsi, di nascondersi. [...]. Ci voleva a quel tempo, oltre ad un certo coraggio, un fisico molto robusto, uno stomaco molto piccolo, una buona dose di fantasia per andare ai monti». Queste raffigurazioni di partigiani afflitti quotidianamente da un'infinità di piccoli problemi e per i quali «sovente i problemi logistici erano più impegnativi di quelli militari», che troviamo nella memorialistica e nelle pagine di Fenoglio, Calvino e Meneghello, sono state però lasciate spesso in ombra nelle prime stagioni storiografiche sulla Resistenza, per dare spazio a immagini più edificanti, se non eroiche. Ma in realtà, lavorando proprio sulle fonti coeve, come fa notare Chiara Colombini nel suo saggio, «qualsiasi tentazione di monumentalizzare eventi e persone diventa impraticabile».

Di questa seconda sezione, che sposta lo sguardo sulla dimensione quotidiana della Resistenza, restituendo la fatica e la fragilità di una vita sospesa tra idealismo e sopravvivenza e facendo emergere le esperienze concrete del vivere da partigiano, fanno parte anche *Le radici della lotta* di Giovanni Taurasi, in cui viene analizzato come l'antifascismo non sia solo una scelta politica, ma anche un modo di stare al mondo, e *A scuola di Resistenza: i Convitti della Rinascita* di Bruno Maida che riflette su queste «scuole per ex partigiani», simbolo di una rinascita morale e civile che voleva trasformare l'esperienza della lotta in un impegno per la democrazia.

Infine, la terza sezione, *Raccontare*, esplora il modo in cui la Resistenza è stata ricordata, rappresentata e tramandata nel tempo. Gabriele Pedullà (*Raccontare la Resistenza*) ne analizza la presenza nella narrativa, nella poesia e nel cinema, mentre Nicola Labanca in *Geografia degli studi storici sulla Resistenza* mette in luce come la memoria resistenziale si sia progressivamente trasformata da racconto vivo e controverso a mito fondativo, spesso semplificato o idealizzato.

Mirco Carattieri (*La violenza dei partigiani nella storiografia resistenziale*) evidenzia come la ricerca storica abbia cercato di restituire complessità a un'esperienza segnata non solo da eroismo e patriottismo, ma anche da violenza, contraddizioni e dilemmi morali, mentre Filippo Focardi e Alessandro Santagata (*Partigiani, patrioti, martiri. Le memorie pubbliche della Resistenza*) documentano come sia ancora molto vivo il paradigma vittimario e come ampio spazio sia ancora dedicato alle figure dei partigiani come patrioti e martiri. È Andrea Tappi, con il suo *La complessità tradita. Manuali scolastici e guerra partigiana* a documentare

come la memoria collettiva di quel periodo sia stata (e continui ancora a essere) trasmessa alle nuove generazioni attraverso malintese operazioni di semplificazione che non consentono di coglierla nella sua ricchezza e nella sua complessità.

Un libro importante, quindi, proprio perché – leggendo questa stagione fondativa della nostra storia e sulla quale può sembrare talvolta che tutto sia già stato detto, nel segno dell'antiretorica e mettendone in luce anche le fragilità e i conflitti interni – invita a riflettere, più che a celebrare.